

Ti chiamerò Russell

Un Romanzo a n+1 mani, in 9+n capitoli

Il primo capitolo di Wu Ming

Ti chiamerò Russell.

Nome cazzuto, il terzo con cui battezzarono Harold Adrian Russell Kim Philby, l'agente doppiogiochista più famoso della storia.

Ti chiamerò Russell perché non conosco il tuo vero nome. Come tutti, del resto.

Hai cominciato a spacciarti per un altro quando avevi sei anni e facevi credere alle maestre di essere Leonard, tuo fratello gemello. Poi ti sei lasciato prendere la mano e le cose si sono complicate.

La chiami compartimentazione, ed è uno stile di vita. Inventare scenari, vivere recitando. Il modo più interessante che conosci per esercitare il potere. Propinare a chi ti circonda l'immagine che desideri, forzarli a reagire come hai previsto. Ti odiano quando vuoi essere odioso, ti apprezzano se gli propini particolari affascinanti, ti invidiano o ti compiangono a seconda della storia che hai raccontato.

Gli amici di vecchia data ti conoscono come il miglior veterinario della contea. Ammirano i tuoi modi rilassati e il gusto per le battute di spirito. Nessuno è come te nel far partorire cavalle e riconoscere al volo i primi sintomi di afta epizootica. Per gli allevatori della zona sei insostituibile.

Laurie, la donna di Spokane, WA, con cui passi due week-end al mese ti crede sposato, con due figli, ricercatore brillante in un'azienda di biotecnologie. L'hai conquistata grazie al tango, di cui sei un interprete straordinario e conturbante.

Nell'ambiente dei combattimenti clandestini tra cani hai soltanto un soprannome, Havana, poiché fumi senza sosta sigari Cohiba Robustos mentre i pit bull si azzannano. Non sei considerato un esperto, e nemmeno troppo fortunato, ma ti rispettano perché Conan, il tuo cane, è uno dei migliori in circolazione.

Tra i volontari di Greenpeace, un capolavoro, viste le precedenti frequentazioni, hai fama di intransigente e idealista, scrivi articoli incendiari per il giornale dell'associazione e sei molto richiesto come guida nelle montagne dei dintorni.

Al Greg's Diner di Kellog, ID, dove mangi hamburger ogni giovedì sera, sei una delle voci più ascoltate in fatto di pallacanestro e teorie del complotto. Bevi solo tequila e adori la carne al sangue. Ti trattiene di solito fin verso le due, dopo una visita con Jenny al piano superiore, poi scappi a casa, che il giorno dopo ti attende il lavoro a Coeur d'Alene, come impiegato delle poste.

Per i membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni a Missoula, MO, sei un instancabile missionario. Vai di casa in casa a portare il Libro di Mormon insieme a parole di conforto, amicizia, simpatia e consigli utili.

I capoccia dell'Epidemic Intelligence Service, il Servizio Segreto Epidemiologico, ti considerano uno degli associati più in gamba degli ultimi vent'anni. Il lavoro che hai fatto con Ebola è un esempio fisso ai corsi estivi di addestramento. Le tue conoscenze in ambito internazionale sono considerate molto preziose.

Infine, non è possibile stabilire cosa sappia di te la CIA. Di certo, non tutto. Ti pagano per l'abilità nel perlustrare le banche dati di tutto il mondo, la capacità di ottenere informazioni da chiunque e su chiunque senza ricorrere alla tortura, nonché per il numero esorbitante di dati che il tuo cervello è in grado di memorizzare. Sei attivo nell'agenzia da almeno cinque anni.

Messi così, uno in fila all'altro, spogliati della loro vitalità, i tuoi capolavori perdono qualcosa del loro fascino reale. La tua specialità sono i particolari, le piccole manie che attribuisce ai personaggi, i tic nervosi che gli imponi, le abitudini di cui li rendi schiavi.

Mitch, l'avventore del Greg's, ha una risata da orco sguaiata e profonda. Harold, il mormone, strizza gli occhi di continuo, Jessie, l'amante di Laurie, è un patito del chopper e della musica anni '60, Havana si fa fare i pompini dal cane. Infine, tutti i diversi te stesso hanno in comune un solo particolare, oltre all'aspetto fisico: la pallina di gomma pane che passi tra le dita della mano destra per tenerla occupata e non strapparti i peli del corpo. Tricomania, a quanto pare.

In tutto questo è molto difficile distinguere inclinazioni reali e posticce. Forse non ha nemmeno senso domandarselo, di certo la riterresti una sciocchezza. Chi sei, quando nessuno ti osserva? Conservi tutte insieme le caratteristiche dei tuoi personaggi o solo alcune? E se tra quelle che mantieni ci fosse ad esempio la passione per il basket: ce l'hai da sempre o te l'ha passata Mitch? Forse hai una biografia tutta per te, e la custodisci geloso, andando in bici tre volte a settimana, interessandoti di ufologia e mangiando solo cibi crudi. Di certo, percepisci tre stipendi. Uno fisso, come veterinario, e gli altri due saltuari, a seconda degli incarichi. Vivi da solo in una casa molto spaziosa, con un grande giardino, in uno stato pieno di boschi e montagne. Di più non si può dire, motivi di sicurezza.

Sembra facile, a dirlo, eppure non bisogna pensare che il Russell Adventures sia un videogioco senza pericoli, privo di difficoltà, anche per un esperto. L'imprevisto è sempre in agguato e la compartimentazione va aggiornata giorno per giorno. Non esiste assetto definitivo, mai.

Capita che girando come mormone tra le case di Missoula incappi in una vecchia che ti riconosce e ti mostra la foto in cui sei ritratto insieme a sua nipote Laurie, la quale ha ingannato la nonna raccontandole di essere sposata con te per poterle spillare qualche centinaio di dollari. E gli altri due mormoni che sono lì fanno tanto d'occhi perché ti sapevano scapolo, angosciato dall'impotenza e forse pure un po' gay. Allora devi improvvisare la scena madre, sederti sul divano, chiedere qualcosa di forte e cominciare a piangere, perché sì, con questa Laurie eri sul punto di sposarti, e lei aveva già mandato in giro gli inviti e informato i parenti, ma poi l'impotenza ti ha bloccato, ti sei fatto soverchiare dalla vergogna e sei fuggito, chiedendo in cuor tuo mille volte perdono a quella donna. E nel week-end successivo devi arrivare a Spokane con una storia plausibile per spiegare a Laurie cosa ci facevi insieme ai mormoni di Missoula. Ad esempio, un'attività alla quale ti costringe quell'aripa di tua moglie, fervida credente che hai finito per assecondare.

In un'altra occasione vai per visitare una puledra che soffre di stitichezza. Hai appena vinto mille verdoni ai combattimenti clandestini e Havana è talmente su di giri che non lascia spazio a Bob, il veterinario. Fai appello a tutto te stesso per mettere

insieme i particolari giusti ma per qualche strano motivo il sigaro resta tra le labbra. Te ne accorgi soltanto quando, con una mano nel culo della cavalla, riesci a stapparle l'intestino e la conseguente fuoriuscita di gas infiammabili si combina alla brace del sigaro per causarti un ustione di secondo grado alla faccia. Inconvenienti del mestiere?

Nel 1980, appena dottore, sei stato addestrato dall'EIS come cacciatore di epidemie. Erano anni cruciali per la sanità pubblica americana. Il Centro per le Malattie Contagiose, organismo piuttosto potente, aveva da poco perso la faccia, scatenando il panico per la cosiddetta influenza suina. Questa pericolosa malattia non si diffuse mai, eppure il Centro convinse milioni di americani a vaccinarsi. Il vaccino aveva alcuni effetti collaterali: 600 persone rimasero paralizzate a causa dell'iniezione e 74 morirono.

Tutti gli associati dell'EIS vennero attivati per collaborare con gli amici delle Malattie Contagiose e riabilitarne l'immagine. L'occasione si presentò nel 1981, grazie a cinque omosessuali attaccati da infezioni opportunistiche e con un numero molto basso di linfociti T nel sangue. Con un'indagine serrata, nel giro di qualche mese vennero segnalati alcuni casi simili, tutti affetti da un tumore dei vasi sanguigni, il sarcoma di Kaposi.

Il tuo primo incarico di agente EIS: individuare la causa del deficit di linfociti che apriva la strada al sarcoma e alle infezioni. Insieme a un'altra ventina di giovani hai scandagliato la vita dei malati per rintracciare abitudini e vizi, ricostruendo la catena dei rapporti sessuali consumati e degli spostamenti. Proprio questo lavoro ti avviò sulla strada della compartimentazione. Come membro dell'EIS eri tenuto a non rivelare la tua affiliazione, e questo aveva insinuato in te il fascino della doppia identità. Ma non ti bastava. Il contatto ravvicinato con i dettagli delle vite di altri uomini finì per stregarti. Scopristi che uno di loro allevava cani da combattimento, e iniziasti a interessarti all'argomento. Un altro veniva da Kellog, Idaho, non lontano da casa tua. Un terzo aveva una sorella di nome Laurie, a Spokane. Di un emofiliaco scopristi che era mormone. Cominciasti così, ispirandoti alle loro biografie e scatenando la fantasia, a costruire le tue sette vite.

Hai dato un contributo notevole alla ricerca. Sei stato tu a dimostrare che tre omosessuali malati avevano avuto rapporti tra loro, dando il via libera all'ipotesi che la malattia fosse infettiva. Tu hai scoperto i primi due casi etero: un emofiliaco e un drogato, essenziali per dimostrare il diffondersi del morbo al di fuori della comunità gay e trasformare una piccola epidemia in allarme nazionale. Qualcuno sostiene addirittura che quando si trattò di trovare un nome unico per la nuova patologia, suggeristi una sigla breve, facile da ricordare, che nella tua lingua significa sovvenzioni (quelle che speravate di ottenere) e anche soccorsi (quelli necessari per le vittime): AIDS.

Terminata questa fase eroica, hai continuato a combattere l'AIDS per oltre un decennio, in particolare estendendo l'elenco di malattie tipiche della sindrome, in modo da dichiarare un numero sempre maggiore di malati e mantenere l'emergenza.

Tuttavia, all'inizio del '93 la tua fiducia nella peste del XX secolo comincia a vacillare. La definizione di AIDS viene allargata per l'ennesima volta. In presenza di anticorpi HIV, anche la tubercolosi e la polmonite ricorrente entrano nella lista diagnostica. La scoperta arriva proprio quando il governo vorrebbe tagliare del 20% la spesa sanitaria. Ovvio: si vuole obbligarlo a foraggiare una nuova ondata di richieste per il test HIV. Il gioco è quello solito, ma si è passato il limite, segno che il richiamo della guerra all'AIDS non ha più la forza di un tempo. D'altra parte, i 100 milioni di infetti previsti dall'OMS per il 1990 non si sono fatti vedere; la malattia continua a riguardare soprattutto gay, tossicodipendenti, politrasfusi e africani; c'è chi dichiara che l'AZT, farmaco miracoloso, è stato beffato da un ceppo resistente del virus; la commissione d'inchiesta contro Robert Gallo afferma che lo scienziato americano avrebbe truccato i risultati pur di accreditarsi come scopritore del virus.

I fallimenti non ti sono mai piaciuti e hai un ottimo fiuto per la puzza di merda.

Come membro dell'EIS, hai il compito di cercare/creare epidemie. Non solo: trovarle significa per te ricevere un incarico ufficiale e quindi uno stipendio. Per questo sei sempre attento ai morbi sconosciuti, pericolosi per la salute della gente e possibilmente un po' letali. Consideri preziosa anche la più piccola informazione. Se due individui della stessa città sviluppano negli stessi giorni una patologia misteriosa, per te è manna dal cielo. Lanci subito l'allarme, telefoni a centinaia di ospedali per sapere se hanno casi assimilabili, avvisi tutti i colleghi, cominci a far trapelare la notizia agli organi di informazione.

Da molti anni sei in paziente attesa di qualcosa del genere.

La riunione si teneva alle cinque precise, sesto piano del Palazzo.

Alle cinque e quattro minuti, sei culi occuparono le sedie attorno al tavolo ovale, mani estrassero cartelle da sei ventiquattr'ore in pelle scura, sfilarono cellulari dalle tasche e fecero per spegnerli. Nuova regola.

My favourite things, versione suoneria, molto accelerata rispetto all'originale, rimbalzò tra le pareti spoglie della stanza. Un pollice si spostò dal tasto On/Off e accettò la chiamata. Il giapponese si scusò con le sopracciglia e uscì fuori.

Murray si mise a giocare con un temperino. De Jong frugò le carte in cerca di qualcosa. Gemayel inclinò la sedia fino a formare un angolo di trenta gradi tra schiena e pavimento. Blanco sbottò all'improvviso: - Mai che si riesca a iniziare puntuali! Non sarà che Otaru è un tossico di onde elettromagnetiche?

Nessuno rispose. Demirel si limitò ad annuire, buttando un'occhiata sull'orologio da polso. La lancetta dei secondi fece tre giri completi.

Oltre la porta, Otaru vagava su e giù per il lungo corridoio. Al momento di salutare, sentì uno strano bruciore all'altezza del pomo d'Adamo.

- Ancora un minuto e gli diciamo qualcosa - propose Blanco lasciando cascare le mani sul tavolo.

Otaru sentì le gambe liquefarsi. Provò a gridare, ma aveva la gola chiusa come le valve di un'ostrica. Si accartocciò per terra senza troppo rumore: un ramo secco bruciato da fiamme invisibili.

Blanco si rivolse a De Jong, che occupava il posto più vicino alla porta: - Andrea, vai a vedere se è morto, per favore.

La donna aprì la porta e sbirciò nel corridoio. Come hai fatto a indovinare? sarebbe stata una buona risposta, ma richiedeva una presenza di spirito che Andrea De Jong non aveva mai avuto.

- Oh, cazzo! Oh... cazzo! - balbettò appena vide il giapponese steso sul pavimento.

Non le riuscì di aggiungere altro.

Il secondo capitolo di Andrea Labbate

Jaap Deruyter sapeva di dover far fronte a una pessima giornata. Da quando aveva deciso di lasciare il mondo degli affari per diventare produttore dei Kai Zen, una band nipponica che si ispirava ai primi lavori dei Neubauten, si aspettava da un momento all'altro la notizia di una bancarotta definitiva. Per anni era stato amministratore delegato della Menschkraft, carica che aveva raggiunto dopo una carriera fulminante sulla quale esistevano non poche ombre. La Menschkraft era una società di lavoro interinale con sedi sparse in tutto il mondo e Deruyter maneggiava l'enorme volume di danaro che le ruotava attorno senza dover renderne conto a nessuno. L'incontro con Toshiro Yukima, leader dei Kai Zen e shintoista convinto, gli aveva improvvisamente aperto nuovi orizzonti, spingendolo ad abbandonare il mondo delle multinazionali per fondare la Nihon, una piccola etichetta indipendente specializzata in musica industriale.

Le perplessità intorno a questa scelta avevano portato al fallimento del suo matrimonio con Fujiko Otaru, figlia del magnate dell'omonima casa farmaceutica, e aveva motivo di pensare che quello sarebbe stato solo il primo di una lunga serie di fallimenti.

Del resto, non rimpiangeva troppo i fasti della vita precedente: le nuove convinzioni religiose e la frequentazione di personaggi così lontani dalla realtà miliardaria di un tempo gli avevano donato una strana tranquillità che non ricordava di aver provato quando trafficava carne umana.

Pochi giorni prima di rassegnare le dimissioni, quarantotto operai interinali che aveva fornito alla Otaru Inc. erano morti in seguito a un'esplosione sviluppatasi nei laboratori chimici: i vapori erano penetrati nella conduttura del condizionatore d'aria e il sistema d'allarme aveva bloccato l'emissione dei gas tossici soltanto nella zona riservata ai colletti bianchi. Dei cinquanta operai addetti alla produzione solo due erano sopravvissuti.

Dopo una breve e ridicola inchiesta, il Ministero della Sanità Giapponese aveva archiviato il caso senza individuare nessuna responsabilità e i quarantotto corpi, o quello che ne rimaneva, erano stati sigillati nello zinco.

Il fastidio rappresentato dai due sopravvissuti non si poteva eliminare altrettanto facilmente e così i massimi dirigenti della Otaru optarono per un'buona uscita ragguardevole che avrebbe dissuaso chiunque dal fare storie.

Chiunque.

Non Toshiro Yukima.

Davanti non c'è niente.

Dietro non c'è niente.

Io sono in mezzo.

Un uomo con un camice bianco mi tasta il polso, riporta un numero su una cartella che consegna a una mano femminile.

Dalle braccia mi sporgono tubi in plastica trasparente.

Ho aperto gli occhi.

Non voglio ricordare l'ultima cosa che ho visto, non voglio sentire le urla.

Corpi agonizzanti, musica in filodiffusione, reparto produzione.

Operaio non specializzato con contratto trimestrale, io come gli altri.

Improvvisamente succede: il mio compagno di reparto inizia a tossire, abbandona la postazione, tossisce più forte. Tutti ci fermiamo.

Pochi secondi. Non c'è il tempo di tossire, si soffoca e si muore.

Si muore a fine turno, a due passi dall'uscita.

L'uomo dal camice bianco collega dei cavi al mio torace con una strana pasta bianca, sorride.

Aziona un interruttore, alcune lancette si muovono al ritmo del mio respiro.

Secondo copione dovrei ricordare l'esplosione e poi niente, ma ricordo tutto. Con una precisione del cazzo.

So che tutti gli altri sono morti.

So di essere un problema.

La mattinata di Deruyter prevedeva una conferenza stampa durante la quale avrebbe illustrato i contenuti dell'ultima fatica dei Kai Zen: un concept album che aveva come tema gli otto milioni di divinità segrete dello Shinto, elencate attraverso l'impiego di suoni catturati sulle onde corte e rielaborati dalla band secondo criteri caleidoscopici.

"Kaleidoscope", tale era il nome del nuovo album, rappresentava un punto di svolta per la band. L'orchestra di dodici motori diesel e il contrappunto dato dalle melodie orientali donava alla composizione quel tocco in più che avrebbe potuto portarli alla definitiva consacrazione.

Deruyter nutriva grossi dubbi sulle possibilità di successo dell'operazione ma contava sul suo vecchio talento di affarista: era riuscito a piazzare sul mercato merci ben più indigeste e sperava che almeno uno degli otto milioni di dei shinto fosse presente al momento dell'incontro con la stampa.

Come al solito nessun membro della band presenziò all'avvenimento: nessuno li aveva mai visti e ciò alimentava le leggende che circolavano sul loro conto. L'ex amministratore delegato della Menschkraft era il loro solo portavoce ed era l'unico a sapere che i quattro membri erano seduti nella sala, confusi in mezzo ai giornalisti.

Per l'occasione furono trasmessi in anteprima alcuni estratti da "Kaleidoscope" accompagnati dalla proiezione di immagini che riproducevano in un montaggio esasperato spezzoni di vecchi film espressionisti, operai alla catena, colonie di batteri, illusioni ottiche ed effetti speciali; il tutto con un impatto notevole sul pubblico che al termine della breve messa in scena si ritrovò con sollievo nella rassicurante hall dell'hotel che ospitava l'evento.

Lisciandosi i capelli Deruyter prese la parola e rispose alle domande di rito. Gli sembrava di aver fatto centro.

I quattro Kai Zen lasciarono il posto senza destare sospetto, Deruyter li avrebbe raggiunti più tardi negli uffici della "Nihon".

Salì in macchina ma non fece in tempo a mettere in moto che fu disturbato dal ronzio del cellulare che vibrava nella tasca. Che cazzo voleva il suo ex suocero nonché ex complice in affari Hiro Otaru? Accettò la chiamata e riconobbe la voce del vecchio pescecane, il tono era strano e la richiesta ancor di più: voleva essere richiamato sul cellulare alle cinque e quattro minuti precisi.

Il terzo capitolo di Guglielmo Pispisa

Non dovrei ricordare niente.

Ricordo tutto. Come fosse ora.

Le facce dei compagni che diventano blu. Velocemente.

I polmoni come sacchetti di carta infuocati.

Masa che vomita sangue scuro e muco. La bocca contorta in una smorfia oscena alla disperata ricerca d'aria.

Braccia e gambe sbattono per terra: convulsioni così violente da rompere le giunture. Il rumore secco delle ossa che si spezzano. Il fiato che manca anche per gridare.

Poi le ombre del maligno. Attaccate in alto alle pareti, osservano compiaciute lo spettacolo della morte. Volteggiano silenziose come alianti, fino a posarsi accanto ai corpi scossi dai tremiti. Li sfiorano, e i corpi non tremano più. Cedono gli sfinteri. Rimangono i volti contratti. Espressioni di paura cristallizzate nell'indecenza di una fine scomposta.

E' la prima cosa che racconto ai medici. Le ombre.

Dicono che è lo stato di shock. Mi spiegano che c'entra l'alterazione del tasso di azoto nel sangue, l'alto grado di tossicità. E' roba che provoca allucinazioni. Comprensibile.

Non discuto oltre. Per me non finisce lì.

Vedo le ombre anche adesso, in questo bar. Mi seguono ovunque. Perfino qui a Ginza. Ombre nella patria della luce. Appollaiate sui cornicioni di stucco dietro il bancone, sopra il fumo viola delle sigarette. In attesa.

- Le vedi ancora?

L'uomo ha un volto che conosco. Una vecchia cicatrice da ustione gli scende dalla tempia per tutta la guancia sinistra. Mi ha visitato in ospedale. Era gentile.

- Le ombre, le vedi ancora? Io ti ho creduto, sai?

Un americano. Un ispettore sanitario inviato dall'ambasciata, mi sembra. La Otaru inc. è partner di una holding americana: hanno mandato un loro uomo a controllare.

Fisso con intensità il ghiaccio che si scioglie in fondo al bicchiere. Per non piangere.

- Sì, le vedo.

- In ospedale le hai chiamate Magatsuhi Kami. Dei che portano male agli uomini, secondo la tradizione Shinto.

- Più o meno.

- Aspettano che tu faccia qualcosa, vero?

- Credo... credo di sì.

- Posso aiutarti, se tu aiuti me.

Jaap Deruyter fissò il proprio cellulare con inquietudine per qualche istante, poi si decise a comporre il numero. Erano le 5.03 e trenta secondi.

Al terzo squillo rispose la voce di Otaru.

Deruyter sentì in sottofondo un attutito rumore di passi. Come se l'ex suocero stesse camminando su una moquette.

Il primo minuto di conversazione gli parve surreale. Da quando conosceva Hiro Otaru non gli aveva mai sentito sprecare una sola parola più del necessario. Discuteva solo d'affari e lo faceva con brutalità e schiettezza. Un tipo insolitamente diretto, per essere giapponese. A cercare di parlargli del più e del meno si incassavano al massimo un paio di grugniti. Cos'erano dunque tutti quei convenevoli? Quegli inutili giri di parole? Inoltre gli sembrava che la voce del vecchio squalo tradisse un certo disagio, una strana forma d'ansia.

Cominciava ad averne abbastanza, quando Otaru gli chiese a bruciapelo "Scusa, ma tu che ora fai adesso?" Ancora un'urgenza anomala nella voce.

- Le cinque e dieci precise, ma cosa...

- Mi sta fregando? Quest'ultima osservazione, fatta a mezza voce dal magnate, era diretta più a se stesso che a Deruyter.

- Come hai detto?

- Niente, niente... Lasciami pensare un attimo... - la cosa cominciava ad assumere contorni curiosi.

- Senti, forse mi puoi aiutare... So che ora fai il manager di quel gruppo, i Kai Zen

- Già.

- Organizzami un incontro con Toshiro Yukima.

Deruyter rimase interdetto. Hiro Otaru, il capitano di lungo corso dell'industria farmaceutica nipponica, nonché melomane inguaribile, gli chiedeva di conoscere il leader di una band di musica industriale. Un po' come trovare M. Butterfly a letto con Ozzy Osborne.

Non poteva nemmeno trattarsi di affari: i Kai Zen non erano così famosi da rappresentare un investimento degno dell'interesse di Otaru.

Stava ancora pensando a cosa rispondere quando di colpo si interruppe la comunicazione.

Deruyter rimase a guardare il display del cellulare per qualche secondo, perplesso. Poi si avviò verso gli uffici della Nihon. Latore di un'insolita ambasciata.

Era quello che attendevi.

Incidente sul lavoro. Dispersione di sostanze tossiche non specificate negli stabilimenti di una casa farmaceutica. Quarantotto morti. Vengono adottate misure da emergenza batteriologica infettiva.

Ecco l'ispirazione.

Prendi il primo volo per Tokio senza esitare. Ti spacci per un tenente medico. Ufficiale di collegamento dei servizi segreti militari americani, di stanza a Yokohama. Lo sei stato davvero, tempo fa. Il Ten. med. Joseph Laughton ha ancora qualche

amico alla base militare. Di nuovo la compartimentazione che ti viene in aiuto, insieme a un giapponese miracolosamente sciolto. Complimenti Laughton-san.

I dirigenti sanitari incaricati dell'inchiesta sono burocrati difficili da manovrare, e non puoi avere alcun accesso alle salme, ormai sepolte nello zinco, né a biopsie e perizie autoptiche, se mai ce ne sono state.

In ospedale, però, è diverso. Giochi d'improvvisazione. Ti inserisci nelle loro maglie con la tua finta autorità. Arrivi alle cartelle cliniche dei sopravvissuti, e ci parli anche. Il primo non era presente nella sala dove si è verificato l'incidente, ed è stato ricoverato solo per precauzione. L'altro è molto interessante. Valori ematici assurdi ma apparentemente in buona salute, se si esclude lo straparlare di ombre maligne.

Appartiene a una setta scintoista, crede all'onnipresenza e al potere dei Kami, gli dei dello Shinto. Utile.

Quando lo abbordi al bar, vuoi solo convincerlo a sottoporsi a qualche prelievo periodico per isolare le sostanze estranee presenti nel suo sangue e registrarne le reazioni molecolari.

Sfrutti la sua ossessione per le ombre che lo perseguitano, gli dici che lo puoi aiutare. Credi di mentirgli, e invece è vero. Il tipo ti ha colpito.

Gli occhi di questo ragazzo hanno un'intensità insopportabile. Un ex operaio, invalido del lavoro, che vive quasi come un barbone nonostante la buonuscita principesca che si è guadagnato col suo silenzio. Osserva il mondo come se fosse un santo pazzo.

Perché no, ti chiedi, mentre passano i giorni e il quadro tossicologico del paziente si fa più chiaro.

Non hai mai insegnato a nessuno i tuoi metodi prima d'ora. Hai sempre creduto di rappresentare un caso unico. D'altra parte, hai l'età giusta per avere un apprendista.

Questo piccolo uomo senza passato né futuro potrebbe essere un candidato ideale.

Gli servono un nuovo nome e una professione. La missione gli ce l'ha.

Lo chiamerai Toshiro Yukima.

Il quarto capitolo di Jadel

Pioggia battente.

- Vecchio bastardo, proprio ora dovevi tirare la corda, figlio di puttana, l'hai fatto apposta per rovinarmi. Del resto non mi hai mai perdonata, non è vero?

Lo sguardo di Andrea scrutava oltre il finestrino del taxi, imperlato di gocce.

Il traffico era un lungo serpente immobile e lei era nel suo ventre molle, non sentiva niente, come se le orecchie fossero piene di ovatta, a tratti ombre sfioravano la vettura e scomparivano veloci protette dagli ombrelli o tenendo giornali sollevati sopra la testa. Si infilavano tra una scaglia metallica e l'altra senza guardare, quasi senza respirare.

Una botta improvvisa proveniente da sopra l'auto la scosse, facendole cadere di mano la valigetta. Era come se tutti i rumori della città le si fossero vomitati addosso, il taxista imprecava con il volto schiacciato contro il parabrezza, cercando inutilmente tra le colonne d'acqua chi o cosa avesse colpito il veicolo.

In bocca sapore di ferro, un colpo di tosse, poi due.

- Sta bene signora?

- Non si preoccupi, quanto pensa ci vorrà ancora fino a Mukojima?

Questa mattina alle ore 5.12 è stato rinvenuto nei pressi del tempio di Suijin un cadavere di uomo bianco di circa cinquant'anni. Il corpo, privo di documenti, presentava vistose ecchimosi lungo la spina dorsale nonché macchie rossastre su tutta l'epidermide.

L'autopsia non ha ancora individuato la causa precisa del decesso, il coroner ha fatto diramare un comunicato in cui si ordina agli agenti e alle persone venute in contatto con il soggetto di presentarsi immediatamente al reparto di immunologia del distretto più vicino.

In serata, grazie al calco dentale, il cadavere è stato identificato come Demirel Faust.

Steso per terra tremante, al centro del capannone di periferia che i Kai Zen usavano per provare, il corpo di Toshiro era scosso dai brividi.

Immerso nella febbre, tormentato da milioni di voci roboanti, con la testa in fiamme: si raggomitava sul pavimento per proteggersi dai vortici neri che gli si scioglievano addosso, che lo oltrepassavano, che gli urlavano nelle orecchie trasformando i suoi occhi in altari di lacrime.

Voleva urlare, ma la voce bisbigliava solo nel cuore, solleticando le vene mentre la spina dorsale si inarcava impietosa.

Ombre, ombre, ombre e tra esse un uomo.

Lo osservi mentre si contorce e sputa, non puoi farci niente.

I valori ematici sono indecifrabili, le tossine presenti nel suo corpo si sono trasformate, non ti resta che osservare.

Non aveva mai avuto una crisi del genere, certo aveva continuato ad avere allucinazioni e a tratti era come se si spegnesse, ma mai nulla del genere.

Laughton-san, ora che hai messo in moto il meccanismo non puoi più fermarti.

Questa volta però qualcosa ti sfugge, sei in piena tempesta e tutto quello che puoi fare è legarti al timone e aspettare gli scogli.

Quando sembra esanime gli tasti il polso. E' vivo.

La schiena è ricoperta di segni rossi e la colonna vertebrale sembra un enorme solco nero.

Lo avvolgi in una coperta e ti siedi illuminandoti la faccia con un sigaro.

Sono passate due settimane da quando hai parlato con il ragazzo la prima volta e giorno dopo giorno tutto si è offuscato, hai

dormito sempre meno, sono più di settantadue ore che non mangi ed ogni volta che giri lo sguardo ti sembra che qualcuno sgusci nel tuo punto cieco.

“Suggestioni, solo suggestioni, quel maledetto giallo e le sue cazzo di storie, tutte quelle stronzate... i Kami, sì certo come no. Devo mantenere la calma, i dati indicano che non è contagioso. I dati però non sono più attendibili adesso; forse mi ha attaccato solo un po' della sua paranoia più che le sue pistole, forse.

Eppure c'è qualcosa nel suo sguardo, tutte quelle tenebre, quello stato di...

Grazia: ecco la parola giusta per descrivere quegli occhi febbricitanti che guardano ma non vedono.

Ed io dal giorno del funerale mi sento come se avessi perso qualcosa.”

L'uomo con il drappo bianco saliva lento sulla collina seguito da vecchi con ciotole argentate piene di fiori di loto e camelie.

Più in basso monaci in arancione precedevano la bara.

Durante i canti funebri nessuno si scambiò lo sguardo e la prima ad accendere la legna, con la candela sotto la pira di mattoni, fu Fujiko Otaru.

L'odore d'incenso si fece più forte impregnando l'aria circostante e avvolgendo l'intero colle.

La cerimonia proseguì per tutta la mattina fino alla consegna dell'urna con le ceneri del vecchio Hiro nelle mani della figlia.

Una lunga fila di conoscenti, parenti e dipendenti porse le condoglianze alla nuova regina dell'Otaru Inc.

La morte del padre aveva messo nelle sue mani la maggior parte del pacchetto azionario della multinazionale. Era una delle donne più potenti dell'intero paese. Le sue guance si rigarono di lacrime.

Al termine della funzione un uomo la avvicinò presentandosi con un giglio e dicendo di chiamarsi Laughton. Tenente Joseph Laughton.

Tokyo, stazione di Shinjuku, la situazione è finalmente sotto controllo, le forze dell'ordine e i vigili del fuoco sono riusciti a fare sgomberare il maggior numero di civili e a portare in salvo un numero ancora imprecisato di vittime.

Sono tornati subito alla mente gli attentati di qualche anno fa nella metropolitana della capitale, ma dalle prime informazioni non sembra trattarsi di opera terroristica. La situazione è tuttora poco chiara e gli inquirenti sperano di fare luce sugli avvenimenti al più presto.

Qualche testimone in stato di choc afferma di avere visto la gente attorno a sé accasciarsi al suolo in preda alle convulsioni, e scappando attraverso le scale d'emergenza di aver scorto delle ombre incombere sui corpi rantolanti.

Tuttora queste persone si sentono seguite da presenze che secondo gli psicologi sono da attribuire... clic.

- Pronto. Blanco sei tu? Hai sentito di Demirel? Sembra che lo abbiano trovato in uno stato pietoso dalle parti di Mukojima.

Sì è curioso, ci ho pensato anch'io, è proprio vicino al mare dove abita quella troia della De Jong.

Come?

No, volevo chiederti la stessa cosa...

Nemmeno io l'ho più sentita e visto che come hai potuto constatare, al funerale del vecchio non c'era, pensavo che tu sapessi dove fosse finita.

Quindi Andrea sembra scomparsa nel nulla, non lo trovi strano?

Mhh? A dire il vero nemmeno io non mi sento troppo bene, continuo a tossire e oggi ha cominciato a farmi male la schiena...

scusa mi sembra di aver visto qualcosa... ah sarà solo un po' d'influenza che mi da alla testa.

Sì, tutto questo freddo e questa stramaledetta pioggia battente.

Il quinto capitolo di Wu Ming

STOP.

Neve grigia satura lo schermo. A giudicare dallo sguardo, il cervello di Fujiko Otaru è nelle stesse condizioni. Finge sicurezza, ma con scarso successo:

- Si spieghi, tenente Laughton. Alle quattro e mezza ho appuntamento col naturopata. Ci sono voluti mesi per fissarlo, non vorrei dover rimandare.

- Come desidera - la tranquillizzi - Gradisce una tazza di tè? Ho dell'ottimo Gyokuro comprato per l'occasione.

Non risponde. Versi acqua nel bollitore elettrico, programmi settanta gradi e occupi la poltrona di fronte a lei.

E' agitata.

Ha appena finito di guardare le immagini di Shinjuku. Sessantadue vittime accertate. Una strage.

Ha rivisto il cadavere del padre, poche ore dopo il decesso. Uno schifo.

Ha visto quello di Faust Demirel. Stesse echimosi. Una conferma.

Non abbastanza per capire. Certi mosaici, a guardarli di lontano, sono normali affreschi. Solo avanzando si distinguono le tessere. L'ex signora Deruyter non può andare oltre. Il tenente Laughton l'aiuterà ad avvicinarsi.

Primo Passo: - Impegni permettendo, dottoressa Otaru, ci terrei a mostrarle, in anteprima mondiale e senza pagare una lira, la morte in diretta di Chris Murray della Pharmor. La cassetta dovrebbe essere qui a momenti.

Una reazione che non sai definire. Paura o rabbia. Forse entrambe. Occhi spalancati, labbra sottili. Alle spalle, il richiamo del bollitore offre una pausa. Inumidisci gli aghi smeraldo del Gyokuro e li lasci respirare.

- Cosa risponderebbe se le dicessi che esiste una prova inconfutabile della responsabilità di Otaru Inc. nella diffusione di questa nuova epidemia?

Non si scompone: - Le chiederei in cosa consiste.

- Beh, ammetterà che non è difficile sospettarlo. I quarantotto morti della vostra fabbrica avevano un aspetto del tutto simile ai loro più recenti compagni di sventura.

- Una cosa è il sospetto, tenente Laughton, un'altra è la prova.

Le concedi il vantaggio di questa massima improvvisata. Ne ha bisogno: il secondo passo sarà il più duro. Riempi le tazze e controlla l'orologio per i tre minuti di infusione. Il Gyokuro è un ottimo digestivo. Le servirà.

- Diciamo comunque che una tale somiglianza all'armerà giornali, televisioni, opinione pubblica. Soprattutto se l'epidemia dovesse continuare. Il che dipende soltanto da lei, se accetterà o meno la nostra proposta.

- Sta usando un plurale majestatis, tenente, o dietro questo noi si nasconde qualcun altro?

- Noi, sarebbe a dire la Biochance Incorporated. Immagino ne avrà sentito parlare.

Un sorriso sbilenco: - Purtroppo immagina bene.

- Come dicevo prima, se il suo amico naturopata potesse aspettare una mezz'ora, sarei lieto di mostrarle la morte filmata di Chris Murray, deceduto per quello che i giornali di domani chiameranno, con poca fantasia, Male Nero. La cassetta è in nostro possesso poiché noi abbiamo piazzato le telecamere nella sua stanza d'albergo, avendo, diciamo così, previsto la sua dipartita, cosa che siamo in grado di fare per ogni singolo giapponese da Capo Soya a Yokoate.

- La cosa interesserà senz'altro il nostro Ministero della Sanità. Ma non vedo cosa c'entri la Otaru.

Non vede. E' ancora lontana. Tu invece puoi sentire la sua cistifellea gemere come una clessidra ad acqua. Le porgi la tazza. Terzo passo.

- Mi rendo conto che i sospetti della stampa non vi intimoriscono. Siete un'azienda ben consolidata, ci vuole altro per scuotervi. Ad esempio, come le dicevo all'inizio, la prova del collegamento. Avete cancellato ogni traccia dei quarantotto morti. Avete pensato che fosse sufficiente una buonuscita per i due sopravvissuti. Avete commesso un errore. Dovevate eliminare anche loro. Diciamo che la prova è scritta dentro uno dei due. Diciamo che quell'uno è diventato un nostro caro amico. Aggiungiamo che è molto ben nascosto, e vuole vendetta. Concludiamo dicendo che accettando le nostre proposte, la Otaru può comprare la morte di questo scomodo individuo. Ve ne daremo conto nel modo che riterrete più...

La vicinanza del mosaico stimola i nervi. Preziose gocce di Gyokuro bagnano il tappeto: - La smetta di bluffare, tenente. Non avete uno straccio di prova. L'esistenza di Mikio Ayura non ci preoccupa affatto. Uccidete pure tutti i giapponesi che vi pare. Compresa la sottoscritta. Il problema è della Polizia, non mio.

Ci vuole pazienza. Ha avuto una giornata difficile. Ha mangiato carne di mucca non massaggiata. Calma. Premi due dita sulle tempie e sintonizzi le corde vocali sul tono pacato.

- Si è sfogata adesso? Mi lascia finire? Bene: ecco la situazione. La Biochance desidera da tempo inglobare la Otaru Inc.. Il vostro studio sulla Consent Drug ci interessa a tal punto che vorremmo seguirlo più da vicino, senza ricorrere a metodi indiretti e costosi, come lo spionaggio industriale. Accettando, distruggete l'unica prova a vostro carico. Con la garanzia che Biochance non avrà più interesse a nuocervi. Anzi, trarrà beneficio dall'esperienza dei vostri tecnici, quando ci sarà da commercializzare un vaccino contro il Male Nero. Respingendo l'offerta, invece, ci costringete a diffondere l'epidemia, insieme alla notizia che la catena del contagio va ricercata, senza dubbio alcuno, in un certo incidente avvenuto in una certa fabbrica, più o meno due mesi fa.

Molto, molto cool.

Vai con gli applausi.

Fosse stato cinema, la cassetta sarebbe arrivata in quel momento esatto.

Purtroppo, quando suonano alla porta per consegnarti il pacco, Fujiko Otaru è già da un pezzo sotto le grinfie del naturopata.

Peccato. Valeva la pena.

Murray rantola. Scatarra. Aggrappato alle tende. Coperto di pustole schifose. Stritolato dal dolore.

Lo riguarda a scorrimento lento. PAUSE. Ti inginocchi davanti al video. Di nuovo PAUSE. Naso contro schermo. Niente. Non c'è ombra di ombre. Nessun Kami del kazzo. Fatti dieci gocce di Lexotan e mettiti calmo. Quel ragazzo ti sta succhiando il cervello.

Le ombre cattive. Quel modo di guardare. La sensazione intermittente che sia lui a usare te, e non viceversa. Riuscirai ad accopparlo, al momento giusto?

E quanto sono sviluppati i suoi presunti poteri? Abbastanza da convincere un faccendiere qualunque a dedicarsi anima e corpo alla musica industriale. Così, da un giorno all'altro. A scapito del matrimonio con una delle più ricche eredi del Sol Levante. Nonché proprietaria del più bel culo di tutta Tokio.

Deruyter guidava un'agenzia interinale. Aveva affittato cinquanta disperati alla Otaru Inc.. Due mesi di lavoro, pessima retribuzione. Tutti e cinquanta, e nessun altro, erano rimasti coinvolti nell'incidente. La cosa puzzava. Carne umana a buon mercato per testare un nuovo prodotto simulando il guasto. Mikio Ayura aveva giurato vendetta. Anzi, come diceva lui, i Kami gliel'avevano imposta.

Tu eri arrivato a quel punto. Avevi aiutato Mikio a elaborare la strategia. A suo dire, Deruyter era il più schifoso di tutti, un infame mercante di schiavi. I Kazzoni Misteriosi volevano per lui una fine lenta e terribile. Mikio/Toshiro sentiva di doversene occupare di persona. Gli suggeristi solo la strategia: il cambio di nome, i Kai Zen, la musica industriale. Per il resto, poteva cavarsela da solo. A Otaru & company avresti pensato tu. Per farlo, avevi bisogno del suo corpo. Misurazioni, esperimenti, prelievi di sangue, sperma, materia cerebrale, muco, midollo spinale e feci.

Il giochino stava funzionando, anche se le mosse non tornavano tutte.

Bisognava imboscare il ragazzo. Imporgli di non fare stronzate. Figurarsi: quello confidava nella protezione di migliaia di spiriti vendicatori.

Bisognava far fuori Andrea De Jong, Benjamin Gemayel e una decina di poveracci da centro commerciale. Il Male Nero avrebbe scatenato il panico.

Bisognava non perdere di vista Fujiko Otaru. Non doveva avvicinarsi troppo al mosaico.

Bisognava capire cosa passava per la testa di Toshiro.

E questo, purtroppo, era il compito più difficile.

Il sesto capitolo

di Patrizia Battista

Una storia complicata.

Forse l'hai sottovalutata. Comprensibile.

Soggetto di sesso femminile, recente lutto familiare (non ridere...), forse troppo ricca: un caso facile, apparentemente. Come con gli altri, le hai tessuto attorno la tela: notevole l'entrée col giglio contro lo sfondo grigio della pira. Niente da dire: il fascino non te lo nega nessuno.

Poi l'invito nella tua suite. Non si trattava di farfalle naturalmente. Solo una proiezione fuori programma. Un test comportamentale lo chiami, ma ce ne sono di meno crudeli.

Durante il film ti sei concentrato sul taglio dei suoi occhi; anche se le gambe erano meglio, ma tu sei un gentleman. Hai contato cinque ammiccamenti di palpebre mentre sullo schermo scorreva la carneficina di Shinjuku, tre sui primi piani della salma nuda del padre col rosario di ecchimosi che percorrevano la spina dorsale, il viso gonfio di pustole Sì, un gentleman. Ma crudele.

Per venti secondi d'orrore cinque battiti di ciglia non sono troppi. Il minimo per un soggetto mediamente impressionabile, un'inezia se consideri le implicazioni personali.

Hai picchiato duro, hai filato la tela attorno al suo stupore (ma eri tu il ragno?).

E poi sotto con la commedia del tè, punteggiata dalla tua prosa allusiva, brillante, pacata.

Comunque sei bravo, e lo sai. Hai cesellato le battute e le pause, hai soppesato gli effetti, sfoderato tutto l'armamentario del mestiere.

Mentre le scrutavi il taglio degli occhi ti è anche parsa in difficoltà: quel tremito che ti ha macchiato lo Shiraz di Gyokuro, (magari l'ha fatto apposta.) E ciononostante qualcosa non ti torna. Forse sarà per quelle gambe che non hanno mai cambiato di posizione.

Non sembrava attirata nemmeno quando le hai gettato l'esca sanguinolenta (infallibile per gli squali) del business da qualche centinaia di miliardi di Yen. Forse non è della stessa pasta del padre.

Alla fine ti ha piantato, assieme alla tazza del nettare, piena.

Sii onesto: o il suo naturopata è un mago, oppure l'hai sottovalutata, Laughton-san.

Gli occhi di lei sono senza espressione mentre continuano a fissarlo fino alla fine, lui cerca l'ultimo affondo per spremere da quelle iridi una luce languida. Invano.

Poi la Dea nuda gli ha allungato le bustine e la fiala: - Per il cane e per Deruyter quando sarà il momento.

Lo ha respinto quando il ragazzo ha tentato un bacio di commiato.

Ora è sola. Sul display del cellulare abbandonato sul cuscino è comparso il numero di Andrea.

- Ciao micia, novità da quel Laughton?

- Lo stronzo dice che è della Biochance, comunque non lavora da solo. Dice che hanno filmato la morte di Murray, ma va un po' a tentoni. Pensa che mi ha offerto la testa di Mikio in cambio di una confessione.

La risata cristallina di De Yong: - Con tutto il suo patetico prodigarsi fra test e biopsie non ha ancora capito che il ragazzo era l'unico operaio vaccinato?

Ora anche Fujiko sorride. - E' l'arroganza degli occidentali che li acceca. Ha ventilato una collaborazione per la sintesi del vaccino, minacciando, nel caso di un nostro rifiuto, di divulgare tutto alla stampa.

Nuova risata dall'altro capo: - Un vero cattivone! E' arrivato lontano ma non ha prove, ormai la partita è nostra, micia.

Non aveva torto De Jong. Con un full d'assi in mano, al prossimo giro il piatto era loro. Chi aveva provato a rilanciare ora non se la passava tanto bene (chiedete a Demirel...).

Ficcò il tacco dentro all'orbita del Dr. Blanco, disteso ai suoi piedi nudo e ansimante come una megattera moribonda; la febbre petecchiale a volte fa brutti scherzi. Nella borsetta riposava l'ultima fiala destinata a Gemayel e il cerchio si sarebbe chiuso. Nessuno avrebbe collegato la morte di cinque titolari di altrettante aziende farmaceutiche con quella che si annunciava una epidemia sfuggita da qualche laboratorio. Si sa, a giocare con la merda ci si sporca le manine.

Rimaneva la D.ssa De Jong, azionista di maggioranza della Akeda inc. Dottoressa sparita: caso archiviato.

Per concludere avrebbero allentato le redini a Thosiro, saziando la sua ossessione di vendetta. E così anche Deruyter trovava pace.

Un assegno ai Kai-Zen, orfani del capo, li avrebbe riprecipitati nella bolgia di coloro che non hanno mai deciso nulla.

Se la sarebbero goduta loro due, lontano da quel mondo di nani che per dodici ore al giorno di lavoro erigevano quotidianamente il monumento a un capitalismo corroso dalle metastasi di una finanza già in putrefazione. La Otaru inc valeva 500 miliardi di Yen, poi altri 300 per la formula del vaccino già depositata e virtualmente venduta a una multinazionale ancora defilata. Altro che Biochance, stronzetti.

Era costato un po' di morti ma non c'è nulla come la sperimentazione in "vivo" per accreditare un farmaco.

Ciniche? No, innamorate. Due giovani donne innamorate. Ancora qualche mossa, poi se la sarebbero spassata. Eccome!

Le si indurirono i capezzoli mentre, dai recessi della memoria olfattiva scaturì il profumo di crisantemo che emanava la vulva dell'amica.

L'ultima tessera aveva il nome dell'Amerikano. Con un full d'assi gli si poteva andare a vedere le carte. Non subito però. Anche se su Thosiro qualche dubbio rimaneva. Perché non la piantava con la solfa delle ombre?

In questo Andrea era d'accordo con Russel, seduto dentro a un taxi crivellato da un temporale tropicale.

Fuori, pioggia pozzanghere e vento sono tutt'uno. Lassù, dentro al capannone, un ragazzo e i suoi fantasmi.

Quando aprì la porta Conan nemmeno ti guarda. Alla luce della torcia le pupille appaiono puntiformi. Lui è al centro dell'Hangar sul pagliericcio. E se quella puttana avesse ceduto al ricatto glielo avresti consegnato vivo? E questo rettile che ti si avvinghia nello stomaco non potremmo chiamarlo rimorso?

Russel, ascoltami! Sei ancora in tempo per slegare Conan, svuotare il portafoglio sull'impiantito (alla tua età foglie secche e Yen non sono troppo diversi) e chiuderti la porta alle spalle. Dammi retta, tirati fuori da questa gabbia di matti. Hai tutte le partite di Capablanca da centellinarci fino alla fine del mondo, seduto su un metro cubo di Robustos. Non saranno i ricordi a mancarti.

Sei testardo e avanzi al centro del capannone. Strano non udire il tamburellare della pioggia sulle lamiere. Mentre avanzi fissi la schiena nuda del ragazzo. Sparite le pustole. Gli sei a un passo. Ma Dio, quella frase, "Kazzoni Misteriosi", non dovevi usarla, Dio buono, non dovevi, pensi mentre vedi Toshiro lievitare nella posizione del loto dentro a una nuvola viola.

Il settimo capitolo di Guglielmo Pispisa

Non si tratta più di lavoro. Non si tratta più dell'EIS o della compartimentazione. Non c'è solo il tuo sistema di vite parallele in ballo. Per questo non ti fermerai ora; per questo non ti ritirerai in campagna a studiare vecchie partite di scacchi annebbiandoti i polmoni con tabacco cubano. L'ossessione per questo complesso gioco di società ti farà andare avanti. Ogni tessera deve scivolare al suo posto. Ogni disegno ha un suo doppione, con cui deve elidersi, come in un majong vivente. Alla fine, sul tavolo rimarrà una sola figura: l'unica che, pur avendo mille aspetti diversi, non ha doppioni. Russell. Almeno così spero.

O forse è proprio davanti a te, il tuo doppione, a levitare nella posizione del loto a 15 centimetri da terra immerso in una nuvoletta viola dall'odore familiare.

Troppo familiare. Volgare, quasi.

Tiri fuori di tasca una moneta e la lanci nello spazio creatosi fra il suolo e le gambe raccolte di Toshiro. Il dischetto di metallo rimbalza, rivelando una superficie riflettente prima invisibile. Non resisti alla tentazione di fare un po' di sarcasmo.

- Cosa direbbero i tuoi Kami, se ti vedessero usare questi trucchi da prestigiatore? Passi la levitazione con lo specchio, ma usare la macchina del fumo dei Kai Zen è proprio un effettaccio senza stile.

Toshiro rotola sul fianco sinistro e si mette in piedi. Il suo mezzo sorriso furbo è qualcosa di assolutamente inedito.

- Non pensavo certo di trarre in inganno uno come te, Tenente Laughton. Era solo, diciamo, coreografia.

Sulla parete dietro Toshiro appare la proiezione ingrandita di un gruppo di cellule ematiche che galleggiano nel plasma. Il rumore bianco, che finora non avevi percepito consciamente, si trasforma in un borbottio liquido. L'insieme è ipnotico e offusca i sensi.

Fai un passo indietro verso Conan, e lo chiami. La bestia non reagisce; la sua sonnolenza non può essere normale. Il che significa che devi cominciare a preoccuparti.

Una strana confusione si allarga nella tua testa, le orecchie pulsano nel rumore che ora riempie il magazzino. Non metti più a fuoco le cose che guardi; cerchi disperatamente di concentrarti su un particolare per volta, ma non ce la fai. Pensa in fretta, Russell, non cedere al panico. Cosa ti succede? Sei entrato qui, mentre Toshiro faceva quella buffonata della levitazione, e poi? Hai respirato il fumo. Cazzo.

Il tuo piccolo apprendista ti legge la paura negli occhi e ne deduce che hai capito quel che accade.

Sei già a terra mentre lui si avvicina e si china su di te. Senti le pareti della trachea che si ingrossano e ti vengono in mente con chiarezza spietata vecchie nozioni di medicina legale imparate all'università sulla morte per soffocamento. Scherzi idioti della memoria. Poi vedi le ombre. Finalmente.

Lo sportello della BMW si chiuse con un rumore pieno, che rimbombò nel parcheggio sotterraneo. Guardandosi attorno, Gemayel avvertì un insolito ispessimento dell'oscurità nella zona d'ombra di una delle colonne laterali. Camminando verso l'ascensore, continuò a fissare il punto buio affinché gli occhi si abituassero in fretta. Quando stava per passargli accanto, l'ombra acquisì forma umana. Come se un invisibile demiurgo avesse proprio in quell'istante plasmato la materia oscura.

- Buonasera dott. Gemayel, - la voce avanzò verso la luce sporca del neon, rivelando il profilo di Jaap Deruyter.

- Mi scusi, ma non credo di...

- Jaap Deruyter, ex marito di Fujiko Otaru, ex amministratore della Menschkraft. Ci siamo visti un paio di volte.

Gli occhi di Gemayel furono attraversati da un breve lampo, per poi farsi subito interrogativi.

- Se posso esserle d'aiuto...

- No. Sono io che aiuterò lei, dottore. E molto.

Il dirigente della MedicalTree sopra tutto detestava non avere il controllo della situazione. Fu dunque con fastidio che oppose al corso degli eventi una resistenza travestita da buona educazione.

- Dobbiamo proprio parlarne qui, o la posso invitare a farlo davanti a un bicchiere su a casa mia?

- Temo che per il suo stesso bene sia preferibile evitare momentaneamente il suo appartamento e seguirmi.

Deruyter fece scattare a distanza le serrature di un'auto sportiva parcheggiata pochi metri dietro il suo interlocutore. Ma Gemayel si irrigidì.

- Senta, non ho alcuna intenzione di seguirla o, tantomeno, di fidarmi di lei, se non mi dice subito cosa sta succedendo.

Deruyter, che si era già avviato alla macchina, si fermò, riflettendo un istante, per poi tornare sui propri passi, piazzandosi a un palmo di distanza dal volto dell'altro.

- Come vuole. Ritengo opportuno che lei si allontani da qui, perché in questo preciso istante nel buio del suo elegante loft minimalista, un'attraente donna bionda di nome Andrea la sta aspettando con in mano una sottile siringa ipodermica. Riesce a immaginare cosa contiene quella piccola siringa, Gemayel?

Gemayel, pur non essendo di indole fantasiosa, riuscì a immaginare perfettamente, e salì in macchina senza dire un'altra parola.

Le ombre capiscono, le ombre consolano, le ombre sanno.

Le ombre decidono. Io svolgo solo il mio piccolo compito.

Gli attori distratti recitano la parte, ma non conoscono la commedia per intero, in questo strano teatro. Il veleno che pensavo di usare contro Deruyter era destinato al sensei Laughton. Così come a lui, senza che se ne accorgesse, ho somministrato il vaccino che Fujiko credeva avesse salvato me, e che io, invece, non ho mai preso. Non devo la vita a un composto chimico sintetizzato. Né a un virus manipolato dovrò la mia morte.

Il sensei Laughton si agita accanto a me, prigioniero del suo sonno febbricitante. Dovevo catturarlo per Fujiko, l'ho fatto per i

Kami. Ora sono venuti a fargli visita. So per esperienza che non è piacevole. So che per lui nulla sarà più come prima. Piove da ore senza un momento di interruzione. L'odore della terra inzuppata impregna anche l'interno del capannone, i macchinari, i motori, le presse. L'auto sportiva si ferma qui fuori, mentre guardo le immagini del mio sangue, proiettate sulla parete dal microscopio elettronico. I globuli si rincorrono, le particelle si modificano e si riproducono. Cambia il mio corpo e cambia la mia mente. Per portare a termine la missione. Così come vogliono i Kami.

Il cellulare di Fujiko Otaru squillò, ma il display non fornì la provenienza della chiamata. Un brivido lungo la schiena nuda la spinse a guardar fuori dall'ampia vetrata della camera. Pioveva ancora. Fece scivolare uno svogliato "Pronto" nel microfono. - Ciao amore - disse la voce canzonatoria di Deruyter.

L'ottavo capitolo di Aldo Soliani

Una smorfia incomprensibile, incerta, prese il volto di Fujiko. Frutto di una strana amalgama tra rancore e nostalgia. Una reazione inattesa almeno quanto la telefonata.

- Cosa vuoi da me, Jaap?

- Ehi, zucchero, non essere scontrosa. La tua voce è sempre meravigliosa, lo sai?

- La tua invece è rozza, come al solito.

Un attimo di silenzio, mezzo sorriso soffocato sulle labbra di lei. I ricordi, evidentemente.

- Proprio come piace a te, non è vero Fujiko? Bei tempi i nostri, non puoi negarlo. Però purtroppo le nostre strade si sono divise. Ahimè, qualcosa di più grande di noi ha rovinato tutto e interrotto il nostro cammino. Un vero peccato...

- Finiscila di fare il poeta Jaap. Sei patetico e terribilmente noioso. Cosa cazzo vuoi da me? Non ho tempo e non voglio più sentirti, lo sai

- Ehi, principessa, cosa ti è successo? Sei diventata davvero sboccata. Dev'essere quella squaldrina fiamminga. Le donne delle mie parti sono sempre troppo emancipate e volgari

- Mi disgusti Jaap, sparisci per sempre...

- Un momento, forse vorrai sentire ciò che ho da dirti. Sono in compagnia del nostro amico Gemayel, sappiamo dov'è Andrea e cosa ha intenzione di fare. Ascoltami bene, conosco i vostri piani, sapevo già qualcosa quando tuo padre era ancora vivo. Io voglio solo ciò che mi spetta, non uno yen di meno. Mi sono fatto un culo immenso in tutta questa storia, ho procurato le cavie e ci ho messo la faccia.

- Sei scappato come un codardo, non farmi ridere. Te la sei squagliata con la tua finta vocazione artistica nel bel mezzo della bufera. Io so perfettamente che della musica non te ne frega un cazzo, caro ex maritino. Non hai nessun diritto. Non avrai niente da me.

Deruyter abbassò di un pelo il finestrino della macchina sportiva parcheggiata, accese una sigaretta e si massaggiò il collo guardando all'insù.

- Questo lo vedremo, Fujiko. La mia proposta è semplice: o stai con me o faccio saltare tutto. Sai come sono fatto, non dovrei dubitarne. Posso eliminare Andrea in qualsiasi momento, adesso. Posso rivelare tutto, fornire prove. Posso fotterti, zucchero. E non nel senso in cui indubbiamente potrei riuscire meglio...

- Cristo, non so proprio come ho fatto a mettermi con uno come te. Sei un miserabile Jaap. Ma nonostante tutto hai colto un punto: non puoi reggere tutto questo, povero tapino incapace. Scopì da schifo, ma è evidente che sai gestire le cose ancora peggio. Questa storia è più grande di te, e tu sei una nullità. Perché mentirti? Pensa a salvarti le chiappe, tesoro. Andrea può soffiarti via come una piuma quando vuole.

Deruyter sbattè le palpebre in silenzio, appoggiato al sedile del guidatore. Se Laughton avesse potuto contare la frequenza nell'arco di pochi secondi, avrebbe certamente potuto trarre conclusioni importanti. Una schiarita di voce, segno di difficoltà.

- Pensa come credi. Sarai sorpresa di conoscere il vero Jaap, se insisterai nella tua stupida ricerca del fallimento totale. Un lungo tiro alla Winston light, a ostentare sicurezza.

- Mi fai ridere, davvero. Sei comico Jaap, hai mai pensato di fare il cabarettista? Sempre di arte si tratta, dopotutto no?"

"Addio micia. E' stato bello conoscerti, lo sarà ancora di più dimostrarti che non hai mai capito un cazzo su di me".

Fujiko passò lentamente la lingua sul labbro superiore, osservando la pioggia battente. Gli occhi vitrei, lo sguardo perso. Doveva capire quanto Jaap stesse bluffando e quanto invece facesse sul serio. Non l'aveva capito da moglie, per anni. Ora doveva intuirlo per sopravvivere. Una sfida eccitante, non c'è che dire.

Compose con calma il numero di Andrea, ma la linea era indisponibile. Una coincidenza forse. Ma come faceva Deruyter ad avere il numero del suo nuovo cellulare? Un brivido. E se il coglione stesse combinando qualcosa di serio per la prima volta nella sua vita? Dopotutto Jaap era sempre stato di famiglia e certe cose sicuramente le aveva viste e sentite. Fujiko tremò al ricordo improvviso di quando Jaap l'aveva colta con le mani nel sacco, o meglio sotto la gonna di Andrea, in quello stanzino buio alla festa. Ubriache e con il rossetto sbavato dappertutto. Era passato così tanto tempo. O forse era un'impressione, o una volontà. Forse invece tutto era accaduto troppo velocemente.

Proprio così.

Jaap Deruyter stava decidendo se essere soddisfatto o meno della conversazione. L'adrenalina era ancora troppo alta. A stento se ne stava rinchiuso nella macchina, nella pioggia, appena fuori dal capannone dove Toshiro spendeva le sue giornate.

Doveva ancora vederci chiaro lui stesso, in verità. La strana telefonata di Toshiro quella mattina, l'urgenza di vederlo, i vaghi riferimenti a Fujiko. Collegò subito questo ultimo fatto con quella volta in cui il vecchio Otaru se ne uscì dal nulla chiedendo del cantante dei Kai Zen. Poteva essere una coincidenza, ma di quelle troppo perfette per essere reali.

Toshiro l'aveva esortato a passare da lui nel capannone, per informazioni confidenziali 'molto interessanti'. Aveva capito subito

che non si trattava dei Kai Zen. Per convincerlo, Toshiro aveva vuotato il sacco su Gemayel, dicendo a Deruyter che era in pericolo di vita proprio nel suo appartamento. Aveva spifferato tutto su Andrea De Jong, su certe fiale infette. Per Deruyter non era stato difficile verificare di persona: la bionda era nascosta nell'appartamento di Gemayel.

Il resto se l'era ricostruito da solo con un po' di fantasia. Il punto è che sembrava stessero cercando di fottarlo, o almeno così l'aveva messa giù il cantante pazzo, e questo non doveva accadere.

Passi veloci nella pioggia. Un suono ottuso e rimbombante si fa forte man mano che Deruyter si avvicina all'entrata del capannone.

La porta cigola. Un classico, pensa Deruyter sorridendo per un attimo. E' teso, lo si vede sul volto e nei movimenti. Chi non lo sarebbe. Odore forte, acre, fastidioso ma non insopportabile. Strane proiezioni contro una parete. Globuli, particelle. Buio intorno. Toshiro siede a gambe incrociate in mezzo al magazzino, rivolto verso la proiezione. Un uomo sdraiato accanto a lui, inerme. Ci siamo.

- Ehi, Toshiro, allora, cos'hai da dirmi di così interessante?

- Benvenuto, nostro grande manager. Gradisci una tazza di tè? E' appena fatto, del migliore

Deruyter odia il tè, ma gli sembra un atto di maleducazione.

- Perché no? Ne prenderò una tazza. Possiamo arrivare subito al punto, nostra grande rock star?

Toshiro sembra proprio guarito. Deruyter lo nota ora, osservandolo sotto il riflesso della forte luce di proiezione. Ottimo il tè, nel frattempo...

- I Kami mi hanno ordinato di eliminarti. Qui. Adesso. Hai qualche preferenza sul modo in cui dovrai morire?

Il nono capitolo di Wu Ming

'Esistere' è un termine impegnativo. Moltiplica l'ontologia a scapito del linguaggio.

Diciamo allora che le hai soltanto viste. E che per essere allucinazioni parlano fin troppo chiaro.

Il tremore non è ancora sopito, quando gli occhi febbricitanti di Havana inquadrano la sagoma di Jaap Deruyter, l'uomo folgorato sulla via di Tokyo dalla musica industriale dei Kai Zen. Ora sai che non morirà come avevi previsto. Fa niente. Forse il piano era troppo barocco. L'importante è soddisfare i Kazzoni.

Appena ti sei ritrovato in piedi, pochi istanti fa, le ombre hanno abbandonato il cervello lasciando spazio al desiderio irresistibile di accendere un Cohiba Robusto.

Troppo irresistibile. Non potevi tardare un secondo. Dovevi accenderlo.

In quel momento, Conan si è seduto al tuo fianco. Sembrava di nuovo in forma. Le ombre erano state anche da lui?

Con gesto meccanico abbassi il sigaro e spegni la brace sulla testa del cane, mentre l'altra mano punta il dito sull'olandese e le corde vocali vibrano l'ordine d'attacco.

I Kami hanno chiesto di uccidere.

Quello che non ti aspettavi: sensazione di gioia lungo la spina dorsale.

Estasi pura. Niente a che vedere col sadismo, spettacolo di un uomo sbranato vivo. Mentre Conan finisce il suo lavoro di macelleria, capisci di cosa si tratta: la perdita del libero arbitrio. Sentirsi inchiodati da un ordine ineluttabile, una voce superiore che ti impone di agire. La coscienza tace, la mente si svincola dall'azione e il nirvana è dietro l'angolo, dove nessuno sarebbe andato a cercarlo.

Stronzate. Il povero Havana si è giocato qualche neurone. Non sarà lui a tirarti fuori di qui.

Per fortuna, uno straccio di satori si fa strada tra neuroni infetti.

La parolina magica è Consent Drug. Il motivo che ha spinto la Biochance a ricattare i giappi. Le loro raffinate ricerche su una sostanza che trasformerebbe in burro anche la volontà più ferrea.

Le ombre. I Kami. Le allucinazioni di Toshiro. Soltanto nomi diversi per la stessa cosa.

Non si affittano cinquanta sfigati da un'agenzia interinale per infettarli con un morbo assassino. Non per scrupolo morale. Semplicemente: troppo rischioso. Troppe complicazioni. Cadaveri da smaltire, silenzi da pagare, intimidazioni.

Non ho mai visto Conan così affamato. Dev'essere un effetto collaterale di quella roba.

Piuttosto, l'esperimento poteva rientrare nel programma di ricerche sulla Consent Drug. Trasformare cinquanta operai in un esercito di automi ha molte meno controindicazioni di uno sterminio di massa. L'igiene ha tutto da guadagnarci.

Poi qualcosa dev'essere andato storto. Qualche sintesi non ha funzionato, un analista distratto ha sbagliato le dosi, un fattore incalcolabile si è infilato negli ingranaggi. Una strage.

Mikio/Toshiro sopravvive. Mikio/Toshiro vede le ombre. Mikio/Toshiro può essere telecomandato. Infetta il sottoscritto per conto di. Il sottoscritto vede le ombre. Il sottoscritto viene telecomandato.

O meglio: il buon vecchio Havana si trasforma in docile agnello. Il sottoscritto ha molte altre carte da giocare. Forse i Kazzoni non se ne sono accorti.

L'ingresso del dottor Gemayel della MedicalTree interrompe i pensieri.

La vista del cadavere gli scombussola l'intestino. Non fa in tempo a voltarsi che il vomito inonda la testa di Deruyter.

Dietro front. Talmente rapido da sembrare una piroetta.

Questa volta il pit bull fa tutto da solo. Senza bisogno di ordini.

Si abbassa sulle zampe, spicca un salto giaguaro e travolge Gemayel sulla soglia del capannone. A quanto pare, è ancora affamato.

Osservi il cane con la coda dell'occhio.

Telecomandato, anche lui.

Ancora non hai risposto alla domanda fondamentale, quella sull'identità del master di questo gioco. Ma non c'è tempo da perdere. A malincuore impugnai la pistola di Mitchell. Lui non è come Havana. La zoofilia non compare tra le sue deviazioni.

Mitchell punta l'arma su Conan. Mitchell spara.

Un cane capace di uccidere, guidato dalla volontà di chissà chi, è l'ultima cosa di cui hai bisogno. Meglio dedicarsi a Toshiro. Ti deve un paio di spiegazioni.

Non raggiungibile. Il cellulare di Andrea ripeteva il suo mantra.

Poteva averlo spento per precauzione. Perché non suonasse nel bel mezzo dell'agguato. Ma non vedendo rientrare Gemayel alla solita ora, perché non le veniva in mente di chiamare?

Fujiko Otaru fece accoccolare il cervello di fronte al bivio: schizzare verso l'appartamento dell'israeliano e capire che cazzo stesse succedendo, oppure volare dal ragazzo per controllare che si fosse occupato di quel Laughton. Aveva sete di certezze. Il poker a carte coperte non la emozionava. Tutta questione di culo.

Scelse la seconda alternativa. Se il tenente era in gabbia, poteva rivolgergli alcune domande, scoprire se aveva a che fare con l'ex- marito oppure no. Sull'altro versante, invece, poteva ottenere ben poco. O il bluff era totale, e allora Andrea non correva alcun pericolo, oppure aveva qualche fondamento, nel qual caso, comunque, quello stronzo di Jaap non aveva certo interesse a farla fuori. Pioveva ancora. Pioveva da oltre quarantott'ore. Una pioggia acida e sporca.

Sul cavalcavia della superstrada la velocità delle auto fu inghiottita dal solito ingorgo. Ora di punta. Un tappeto di luci rosse si srotolò pulsando tra i grattacieli di Ikebukuro.

- D'accordo, Toshiro, come preferisci. Diciamo pure che tutto questo è opera dei Kami. Ci sto. Ma voglio che tu mi dica come ha fatto Deruyter ad arrivare fin qui e come facevi tu ad avere quella roba che mi hai fatto respirare, e come mai non sono morto come tutti gli altri...

Il ragazzo è di nuovo con i piedi per terra e la luce dei neon ha cancellato la proiezione di globuli rossi.

- Deruyter l'ho chiamato io. I Kami volevano che morisse divorato. Ho pensato che il tuo cane facesse al caso nostro e gliel'ho offerto. Ci tengono a questi dettagli. Quanto al resto, è stata la giovane figlia di Otaru a fornirmi tutto il kit. Il vaccino molti mesi fa. Il resto, per far fuori Deruyter. Sapeva quanto ci tenessi.

Calma. Non pretendere tutto e subito. Lascia che la mente contempi il groviglio senza cercare di afferrarlo.

- Fammi capire: La Otaru ti ha dato il vaccino prima dell'incidente?

- Esatto. E il perché lo saprai tra breve. Così vogliono i Kami.

L'ennesimo riferimento ai Kazzoni è più forte dei tuoi buoni propositi. La bocca della pistola sfiora con un bacio metallico la fronte del ragazzo.

- Basta stronzate. Spiegami questa storia del vaccino e non azzardarti più a nominare quegli dei del cazzo.

- Spara, Laughton-san. Prego.

- Non mi provocare, Toshiro.

- Cosa c'è? E' più difficile del previsto? Non mi dire. Come avresti fatto se la bella Fujiko avesse accettato le tue proposte?

- Piantala, sono già abbastanza nervoso.

- Spara allora. E non saprai mai nulla di quel che vorresti sapere.

Toshiro ha ragione. Se gli spari, come facciamo a spiegarti la storia dall'inizio? Fujiko è bloccata dal traffico delle sette, e comunque non gli stai troppo simpatico. E' probabile che tenga per sé i dettagli più interessanti. E poi, ci sono cose che sa soltanto il ragazzo.

Ad esempio, lei crede di dominarlo, per effetto della droga, e lui gliel'ha sempre lasciato credere. In realtà, non è affatto così. Lei pensa che Mikio/Toshiro l'abbia preso davvero, quel vaccino. In realtà, no.

All'inizio del loro rapporto, era lei a sapere più cose. Lei sapeva che la Otaru Inc. stava per sperimentare la droga del consenso su un gruppo di cinquanta dipendenti. Lei ha voluto sabotare l'esperimento, per fottere il padre, infettando le fiale. Lei ha fornito un vaccino a Mikio, perché lo prendesse e uscisse vivo da quel massacro. Le serviva uno schiavo. Le serviva la molecola della droga, a spasso per il suo corpo a cavallo dei globuli rossi.

Invece: Mikio non ha preso il vaccino. Ed è sopravvissuto lo stesso. Per ingannare te e la tua giovane nemica. Per permettere a questa storia di dipanarsi un po'.

Gliel'abbiamo consigliato noi. Ci piacciono le storie complicate. E ci piace pure quel soprannome che ci hai dato. Kazzoni Misteriosi, divertente.

E forse anche tu, adesso, apprezzeresti un nostro consiglio.

Sparare oppure no.

Havana si è trovato bene, sotto la nostra guida.

Sparare oppure no.

Dice che non è male ricevere ordini da esseri superiori. Contro l'ansia da prestazione è meglio di tante gocce.

Ma noi Magatsuhi Kami non siamo abituati a prendere ordini da nessuno. Molti vorrebbero che ti aiutassimo a scegliere. Che te lo imponessimo, se necessario. Ma noi siamo troppo indecisi, e nessuno vuole prendersi la responsabilità.

Una storia così contorta non si può uccidere con un finale. Dimenerebbe la coda come un'anguilla. Per quanto ci riguarda, abbiamo deciso di non sparare.

Capitolo dieci - Alternate version di Guglielmo Pispisa

Tutti usano tutti, nessuno ottiene quel che vuole.

Gioco difficile, pensi, abbassando la canna della pistola, mentre Toshiro distoglie lo sguardo.

La Otaru inc. e le altre aziende coinvolte desideravano impadronirsi della volontà di tutti gli uomini; hanno causato solo la morte di alcuni. Il vecchio Otaru sperava di sfruttare il momento di crisi per decapitare la dirigenza delle aziende rivali assumendo così il controllo assoluto; ha incontrato la propria fine. Deruyter voleva salvarsi l'anima e ottenere la pace; qualcuno l'ha tirato di

nuovo dentro e la sua natura avida ha fatto il resto. Fujiko e Andrea volevano amore, libertà, vendetta; non avranno niente. Tu credevi di approfittare degli eventi, di muovere le pedine; sei stato guidato come una marionetta. Da chi? Sai rispondere a questa domanda, anche se non vuoi. La vera domanda è perché. Perché?

Vuoi sapere perché, Russell? Non ti dispiace se ti chiamiamo così, vero? Perché tutto questo, perché proprio tu in mezzo a tutto questo? Perché soldato, perché dottore, perché mormone, perché volontario di Greenpeace? Perché i Kami intervengono, a quale scopo, a chi conviene, chi sono i buoni e chi i cattivi? Domande interessanti, moderne, occidentali. Nessuno, una volta, ci avrebbe mai chiesto perché. I Kami vanno serviti, adorati, accettati. Non esistono ragione e torto, se non mischiati insieme. Ma questo non basta più quasi a nessuno, oggi.

Oggi gli uomini vogliono tutto. Lo possono, o credono di poterlo, quindi lo vogliono anche. Si raccontano bugie alle quali finiscono per credere, costruiscono centri commerciali al posto dei templi. Si illudono di controllare la realtà attraverso il potere materiale. Controllo. Tutti ne sono ossessionati. Dimenticano che la natura esiste e basta, senza che se ne possa spiegare la ragione, senza che il controllo possa mai derivare dalla presunzione.

Non stiamo facendo la morale alla razza umana, compito troppo facile e troppo piccolo. Cerchiamo solo un modo per farti intuire, anche senza capire.

Il tuo stupore, la tua curiosità vibrano nell'aria rimbalzando da un punto all'altro. Si librano sopra Tokio immuni dal martello della pioggia. Sforano le auto incolonnate sopra un ponte d'acciaio. Si infiltrano nelle bocchette d'aerazione di una Mercedes grigia, dove Fujiko sta morendo fra gli spasmi, senza sapere, ovviamente, perché. Si insinuano fra le porte dell'ascensore interno di una casa in cui Andrea De Jong è entrata da carnefice e uscirà da vittima, le membra accartocciate in angoli impossibili dallo stesso morbo trasmessole dalla sua compagna, che muore proprio in questo momento.

Il tuo stupore e la tua curiosità adesso fuggono da una finestra e volano alti attraverso lo spazio-tempo, scorgono i segni del contagio, i segni della fine. Auto ferme in fila, da giorni. Portiere aperte, corpi riversi sull'asfalto, clacson e sirene che si lamentano sempre più piano, ormai stremati dall'esaurimento delle batterie. Pochi animali rapaci si muovono ancora. Fruscii e indistinte voci fantasma percorrono le onde radio. Le unità di crisi di governi decimati possono solo pregare. Disperati subumani armati di antiquati fucili danno la caccia all'untore. L'origine del peccato, il primo e l'ultimo.

Colui che ha coltivato per noi nel suo corpo il male. La droga della volontà, unita alla morte chimica del piccolo veleno di Fujiko, hanno maturato un frutto nuovo, letale, veloce, aggressivo. Toshiro provvederà a spargere altri semi; non ne saranno necessari molti.

Punti nuovamente l'arma verso Toshiro, che sta uscendo fuori. La sua immagine è una silhouette incorniciata nella luce lattiginosa che entra dalla porta del capannone.

Non deve andare fuori, non deve. Non possiamo davvero meritare tutto questo.

Cerchi di premere il grilletto con tutta la forza che hai nel corpo e nella mente. Ma non puoi.

solo uno strumento nelle vostre mani, solo uno strumento, solo
cammino da secoli ormai, le scarpe sfondate, i piedi che sanguinano, senza sentire dolore, senza sentire niente, a parte il vostro volere

il sole è un disco appannato sopra la baia, che continua a ricevere questa pioggia senza fine né principio

chiudo gli occhi e la terra trema

pochi secondi

la gente si rialza, scende in strada ringraziando tutto ciò in cui crede per aver avuto salva la vita

oggi

non badano a me, miei onnipotenti padroni, non badano mentre respiro la loro aria, siedo da solo di notte su treni che si riempiranno domani, elemosino in un angolo la morte altrui

lascio la mia saliva il mio sangue il mio sperma su tutto quello che posso

ma posso e voglio non significano niente davanti a devo

giorno e notte riempiono il cielo mentre la sottile tagliente polvere delle cose finite si deposita sulle mie spalle di servo

eseguo in silenzio, senza fermarmi mai

piangendo

solo uno strumento nelle vostre mani, solo uno strumento, solo

Torni in te dopo il piccolo viaggio nel futuro che i Kami ti hanno offerto. Hai visto troppe cose in vita tua perché ti venga da vomitare proprio adesso. Anche se sarebbe il caso.

Sollevi per la terza volta la pistola, puntandola verso te stesso. Per la terza volta non riesci a premere il grilletto.

Non ti rimane più niente, non rimane più niente a nessuno. Ma non vuoi lasciare il tavolo, anche se sono finite le carte.

La mano che stringe l'arma ti brucia. Il sale del sudore stuzzica una piccola ferita che ti sei procurato fra le dita. Il sangue cola appiccicoso.

Non è vero che non rimane più nulla. Hai il tuo sangue, hai quello di Toshiro. Hai le giuste competenze. E qualche amico.

“Questo è un giorno storico per la razza umana” ha detto il Presidente. Il vaccino ottenuto dal sangue mutante di Toshiro e dal tuo è stato testato. E funziona.

Nei laboratori di Greenpeace hai sintetizzato la molecola, che hai già provveduto a brevettare. In principio avevi paura che la Biochance, o qualche altra sua amichetta, avrebbe fatto l'impossibile per impedirvi di diffonderla gratuitamente. Ma dopo poche settimane ti eri già reso conto che né della Biochance né delle altre era più rimasto granché.

Ti accendi l'ultimo cohiba dell'ultima scatola (il sistema di distribuzione dei beni voluttuari non funzionerà bene ancora per molto), e guardi il cielo sopra il patio della tua casa in mezzo ai boschi. Ripensi a tutto quello che è stato spazzato via, dalla tua vita e dal mondo. Ripensi a quello che è rimasto.

Alla fine ti sei ribellato al volere dei Kami. O forse lo hai portato a termine. Nella mente ancora le loro parole prive di voce.
Perché soldato, perché dottore, perché mormone, perché volontario di Greenpeace?
Sorridi.

No (c) ottobre 2001 - aprile 2002